

**VOLONTARIA OLTRE LE SBARRE**

# «Vado in carcere a cercare Dio»

 di **Stefania Culurgioni**  
 foto di **Giovanni Panizza**

**N**o, il passato non si cambia e la storia che hai alle spalle non si riscrive. E se hai fatto male a qualcuno, quel male ti inchioda dentro e non si cancella. Tutte le volte che varca la soglia del carcere, Ida Matrone lo sa bene: si troverà di fronte persone che hanno commesso gravi errori, persone che adesso sono condannate alla reclusione per scontare la loro pena. «Non ho nessuna pretesa di avviare un cambiamento», dice, «il cambiamento, sia il loro che il mio, non è nelle mie mani. Il motivo per cui ci vado è uno solo: incontrare l'altro. In fondo qual è il motivo per cui si vive? Anche Gesù è venuto per questo: attraverso l'incontro con lui, abbiamo potuto incontrare Dio, altrimenti sarebbe stato un po' difficile...».

## L'AMICIZIA CON I DETENUTI

Questa è la storia di una donna umile e coraggiosa. La storia di una ex insegnante di religione che da dieci anni, con l'associazione *Incontro e presenza*, si reca una volta alla settimana come volontaria nella casa di reclusione di Bollate, in provincia di Milano.

Nell'area trattamentale del penitenziario si ritrovano ogni volta una ventina di detenuti: «Quello che facciamo, semplicemente, è dialogare»,

**Ex insegnante di religione, una volta alla settimana va a dialogare con i detenuti nella casa di reclusione di Bollate, vicino Milano. «Non pretendo di cambiarli, ma di incontrarli. Anche Gesù ha fatto così con noi»**



## L'esperienza fra i detenuti diventa un libro

Nella foto grande: Ida Matrone nel giardino del condominio dove abita a Milano. Sopra: la copertina del libro *Lettere dal carcere* (Edizioni **Ares**) scritto dalla volontaria ed ex insegnante di religione.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003913



**«Con i detenuti  
ci confrontiamo  
su ciò che loro  
stessi scoprono  
come più vero  
nella loro vita»**

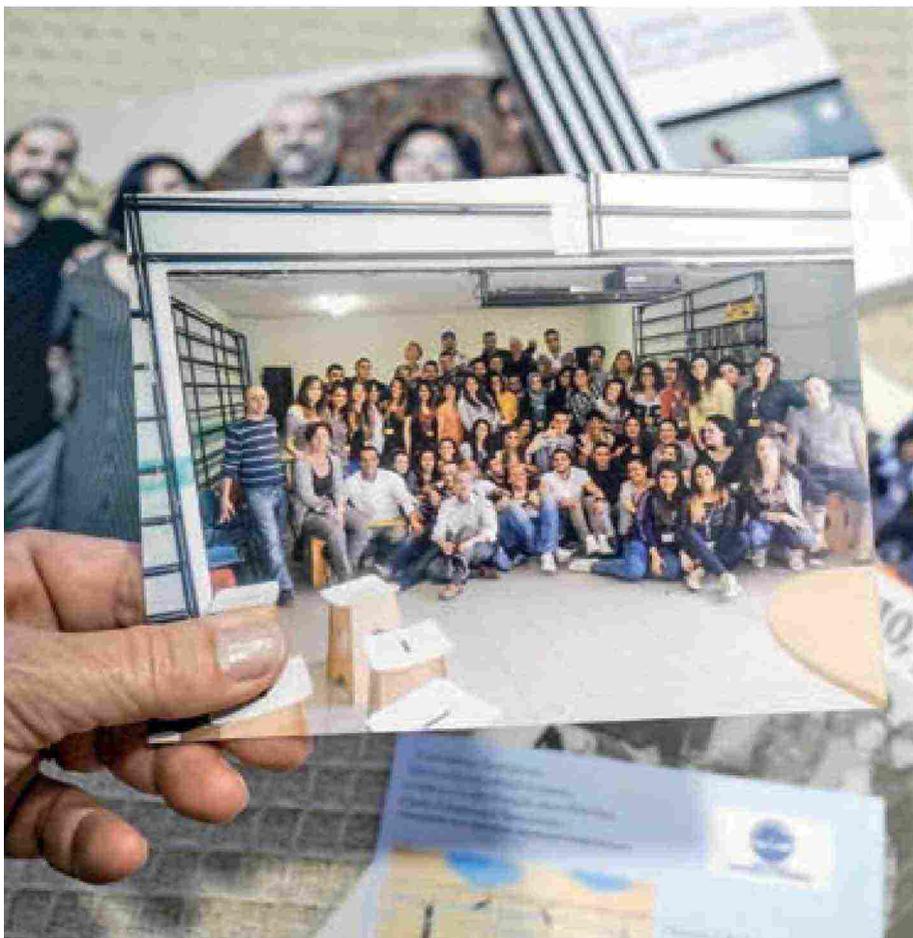
racconta, «ci confrontiamo su ciò che loro stessi, nel loro percorso interiore, scoprono come più vero nella loro vita. Gesù per primo pose questa domanda, quando davanti alla folla e ai suoi discepoli chiese: “Che giova infatti all’uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?”. Intendeva dire: a cosa serve diventare ricchi, fare tante cose, vivere, se poi si perde la verità di sé stessi?».

**UN LIBRO DAL CARCERE**

Da poco, Ida ha pubblicato con Edizioni [Ares](#) un libro che si intitola *Lettere da un carcere. Racconti e volti di un’amicizia*, e intorno a questo libro si è creato un vivo interesse. «Se il male fatto inchioda la persona, il futuro è ancora tutto da riscrivere, ed è nell’incontro con gli altri che la persona può sperimentare un cambiamento», ha scritto nella prefazione don Claudio Burgio, cappellano del carcere minorile Cesare Beccaria di Milano. «Nella cura dell’altro la persona realizza pienamente la sua umanità». È il comandamento dell’amore: prendersi cura dell’altro da sé.

Eppure, a questo abbraccio totale con la fede, Ida ci è arrivata con una strada lunga e quasi casuale: «Sono nata a Taranto 65 anni fa», racconta. «Mio papà era un operaio del cantiere navale, iscritto al Partito comunista, non credente. Mia mamma invece aveva un forte senso religioso. Ci trasferimmo a Milano che avevo 3 anni, non ho mai frequentato l’oratorio, non ho ricevuto nessun sacramento, ma crescendo ho cominciato a farmi domande sul senso della vita».

Fu frequentando una scuola professionale per chimici a Sesto San



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Giovanni che cambiò tutto: «Erano gli anni '70, quelli della contestazione giovanile, io partecipavo ai gruppi di sinistra ma avevo un'insegnante di storia e italiano, Mirella Bocchini, allora consigliere comunale a Milano, cattolica, vitale, una donna di frontiera capace di dialogare con tutti. Un giorno ci propose un tema sulla *Divina Commedia*, io parlai del Paradiso dicendo che era il luogo dove si poteva sperimentare la pienezza della vita e lei me lo contestò: "Tu questa frase non puoi dirla se non ne fai esperienza". Mi rimbalzò dentro con un tonfo, mi aprì un varco, si riferiva a Dio».

Poi, Ida conobbe un gruppo di ragazzi di Gioventù studentesca: «Facevano discorsi politici e sociali e parlavano di Dio come fosse la cosa più concreta e normale del mondo. Restai colpita, per me era sempre stato qualcosa di astratto. Mi invitarono a un incontro ma avevo paura, sentivo che avrebbe cambiato la mia vita». Quando ci andò la prima volta, col cuore che batteva a mille,

### La famiglia e il volontariato in carcere

Sopra: Ida Matrone (seconda da destra) con il marito e i tre figli.

Nella pagina accanto, in alto: la volontaria ed ex insegnante di religione ritratta nella sua casa a Milano; sotto: una foto che la ritrae fra detenuti e volontari nel carcere di Bollate (Milano).

non smise più di frequentarli. «Mio papà non la prese bene», ricorda, «temeva diventassi una bigotta. Col tempo ha imparato a stimarmi, ha visto che sua figlia si era accesa di una nuova luce».

### ESSERCI CON IL CUORE

Poi, Ida si sposò e prese una supplenza come insegnante di religione in un istituto professionale: da quel primo giorno davanti ai ragazzi sono passati 38 anni di docenza e 4 di pensione. «Insegnare religione è sempre stata una grande opportunità», racconta. «Non hai il ricatto del voto

e puoi parlare di tutto. In fondo, ti confronti con loro sul perché si vive e sugli eventi della vita che attraversano tutti: l'amore, la morte, il dolore. Per me non era importante instillare la fede, non è quello che deve fare un'insegnante di religione, bensì che quelle domande emergessero, che i ragazzi sapessero starci di fronte».

Un giorno, continua, «una ragazzina di 15 anni mi confidò di essersi innamorata di un suo compagno. Era inquieta, diceva che quel sentimento non lo aveva previsto, ne nacque un dialogo sul mistero della vita. Un'altra aveva scoperto che quando sua madre era incinta, i suoi genitori già pensavano di separarsi: soffriva all'idea di essere nata senza amore. "Se ci sei è perché qualcuno ti ha voluto", le dissi, e mi riferivo a Dio».

Da allora, Ida non ha mai smesso: esserci, darsi, raccogliere in sé il mondo di chi le sta di fronte perché è nell'incontro che si disvela il cuore, e quel cuore ce lo ha messo dentro Dio. ◆